

聖 教 廣 揚



PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO
pubblicato per cura dell'Istituto per le Missioni Estere
PARMA

ABBONAMENTO ANNUO
per l'Italia L. 2,00 ✦ per l'Estero L. 2,50

SOMMARIO

TESTO

La S. Sede e la Cina.

Dai Nostri: Resoconto del Honan Occid. pel 1914 (S. E. Monsignor Calza) — Nel Mediterraneo (P. P. Popoli e Bertogalli).

Varietà Cinesi: Mutamento dell'abito.

Palme e Corone: Lucia Y.

Notizie delle Missioni.

INCISIONI

Palazzo del Presidente della Cina — Presidente della Cina — S. E. Mons. Jarlin — Tempesta in mare — Palazzo della Compagnia del Canale di Suez — Carico del carbone — Viaggiatori che discendono a terra — Rivenduglioli — Una via di Port-Said — Il dolce far niente — Tramonto del sole sul Lago Amaro.

Direzione ed Amministrazione
ISTITUTO MISSIONI ESTERE — PARMA
TELEFONO N. 2.42



CINA. — Palazzo del Presidente della Repubblica a Pechino.

LA S. SEDE E LA CINA



EL mese di Agosto ultimo scorso, durante la breve vacanza della S. Sede, il Sacro Collegio incaricò S. E. Mons. Jarlin, Vicario Apostolico di Pechino, di trasmettere al Presidente della Repubblica Cinese l'annuncio ufficiale della morte di S. S. Pio X.

Dopo pochi giorni, la Segreteria di Stato della Santa Sede fece pervenire a Mons. Jarlin una lettera autografa, che S. S. Benedetto XV indirizzava a S. E. Yuen-Sce-Kai, Presidente della Repubblica Cinese, per annunziargli la sua assunzione alla Cattedra di S. Pietro, e il Vescovo ne informò il Governo Cinese.

Questo prese in grandissima considerazione il grazioso atto di S. S. e decise di ricevere il Messaggio Pontificio col cerimoniale usato per la consegna delle credenziali dei Ministri Plenipotenziari.

L'indomani, il Ministro degli Esteri informava Mons. Jarlin che il Presidente aveva scelto il 30 novembre per l'udienza solenne, durante la quale S. E. Mons. Jarlin sarebbe invitato a compiere la sua Missione.

Conformemente al protocollo il lunedì 30 novembre, alle otto e mezzo, Mons. Jarlin, accompagnato dal suo Vicario Generale e dal suo segretario, discendeva davanti la grande porta del palazzo presidenziale. Un plotone di soldati rendeva gli onori, mentre la musica militare faceva sentire le sue armonie.

Entrato nell'interno del parco, il capo della casa militare del Presidente, un antico allievo delle scuole militari francesi di Saint Cyr e di Saumur, invitò i tre visitatori a salire sopra una barca graziosamente ornata di fiori, che li condusse attraverso il Lago del Sud (Nan-hai)



CINA. — S. E. Yuen-she-kai Presidente della Repubblica.

fiancheggiando il palazzo del vice Presidente, fino alla residenza Presidenziale. Alla discesa dalla barca, il Direttore del Protocollo, col petto coperto di decorazioni, salutò rispettosamente i tre arrivati e li introdusse nella Sala d'aspetto.

Subito dopo si annunciò che l'udienza cominciava. Vestito del mantello paonazzo e accompagnato dai suoi due Missionari in mantelletta,

Mons. Jarlin si avanzò in mezzo a una doppia ala di soldati che presentavano le armi, ed entrò nella Grande Sala del Palazzo.

S. E. Yuen-sce-kai, in tenuta ufficiale, circondato da tutta la sua casa militare, ed avendo al suo fianco Suen-Pao-Tsi, Ministro degli Esteri, attendeva in piedi l'augusto visitatore.

Dopo i saluti prescritti dal cerimoniale, il Prelato si avanzò fino ai piedi del seggio presidenziale e fece conoscere in un breve indirizzo l'oggetto della sua missione: poi presentò le lettere Pontificie al Presidente, che le ricevette rispettosamente colle due mani, rimettendole in seguito al Ministro degli Esteri.

S. E. Yuen-Sce-Kai rispose che era sensibile all'onore che gli faceva il Sommo Pontefice indirizzandogli una lettera autografa. Promise di dare lui stesso risposta a S. S.

Poi, passando al tono familiare, domandò notizie del nuovo Sommo Pontefice. Infine strinse affettuosamente la mano di Mons. Jarlin, si fece presentare il suo Vicario Generale ed il segretario, ai quali pure indirizzò qualche parola graziosa e strinse ugualmente la mano. E così finì l'udienza.

Ricondotti dal Ministro degli Esteri, il Vescovo e i due Missionari si ritirarono e ricevettero nel ritorno gli stessi onori che all'arrivo.

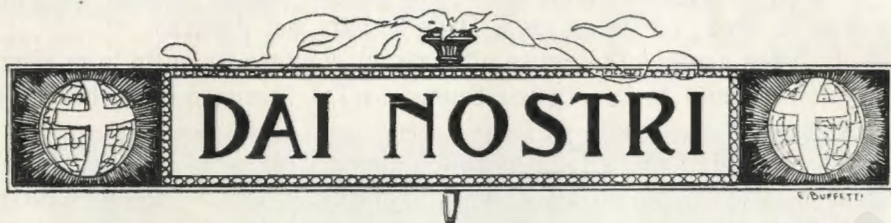
* * *

A proposito di questa cerimonia, sia permesso far rilevare il cammino percorso in un quarto di secolo. Allorchè nel 1885 il P. Giulianelli portò un autografo di S. S. Leone XIII per l'imperatore di Cina, l'inviato pontificio non riuscì a compiere la sua missione che grazie ai buoni uffici di Sir Robert Hart, e non poté rimettere la Missiva che al *Tsung-ly-ya-men* (Ministero degli Esteri). Questa volta invece, grazie ai rimarchevoli progressi del Cattolicismo, grazie anche alle benevoli disposizioni del governo, una missiva del Papa ha potuto esser ricevuta cogli stessi riguardi che le credenziali di un ambasciatore di una grande potenza.

Questa cortesia ufficiale onora allo stesso tempo il Papato, la Cina e il suo Presidente.



CINA. — S. E. Mons. Stanislas Jarlin, Vic. Ap. di Pechino al palazzo del Presidente della Repubblica.



Resoconto della Missione per l'anno 1914.



ACCLUDO il resoconto spirituale 1913-14 della nostra Missione.

Si sarebbe potuto fare molto di più se lo zelo dei nostri carissimi Missionari non fosse stato così fortemente ostacolato dal brigantaggio che regnava sovrano in quasi tutta la nostra Missione.

Le numerose bande di briganti condotte dal tristamente famoso Lupo Bianco erano diventate un pericolo per la vita dei Missionari e per le nostre residenze.

Tutti sanno la morte del P. Riche gesuita e d'un ministro protestante per mano degli stessi briganti che tentarono di prendere anche la città di Hsiang-hsien. Il buon Dio rese inutili i loro sforzi. Il loro ritiro a 15 Km. circa da Hsiang-hsien sulle montagne costituiva un pericolo continuo per la città.

Pressato dal governo cinese e consigliato dal nostro Ministro Plenipotenziario di Pechino pensai bene di trasportare in luogo più sicuro quanto poteva essere preda gradita ai briganti.

Si rimase in due a Hsiang-hsien. Le suore cinesi colle giovani che si preparano ad essere catechiste le mandai in città a Hsüchow.

I numerosi briganti che infestavano la campagna impedirono ai Missionari di visitare i cristiani ed ai cristiani di venire alla chiesa, causa la poca sicurezza delle strade.

La popolazione doveva abbandonare i propri villaggi per ritirarsi sui monti in luoghi fortificati.

Non parlo dei morti e dei feriti che sono innumerevoli e dei non pochi villaggi bruciati. Anche i nostri cristiani subirono la sorte comune. Belle cristianità furono disperse dovendo i cristiani trovarsi un luogo sicuro per salvare la vita ed i loro beni.

Si andò e si mandarono catechisti per consolare questi poveri cristiani che sperimentarono più d'una volta l'aiuto manifesto del Signore.

Mi raccontava una povera mamma di famiglia che mentre stava pregando inginocchiata in mezzo al cortile una gragnola di palle di fucile le cadde tutto intorno insieme ad una palla di cannone senza recarle il minimo danno.

L'altro flagello che ci colpì fu un'invasione di cavallette che distrusse quasi tutto il raccolto au-

tunnale, l'unico di quest'anno, perchè il primo fu nullo causa la siccità che impedì la semina del frumento.

La miseria causata dal brigantaggio e dall'invasione di cavallette aumentò gli infelici che buttavano via le loro bambine ed anche i bambini, non avendo di che mantenerli.

stiani che fuggirono dalle mani dei briganti.

Il Signore ci volle venire a visitare anche colla malattia di due Missionari uno dei quali deve la guarigione ad una grazia speciale del Signore.

Nei due distretti di Honanfu e Chengchow i Missionari poterono lavorare ed i frutti furono conso-

Resoconto Spirituale per l'anno 1913-1914 del Vicariato Apostolico del Honan Occidentale in Cina

Abitanti	8000000	Orfanotrofo.	1
Battezzati	5122	Bambini della Santa Infanzia in Orfanotrofo o presso nutrici	176
Catecumeni	2845	Dispensari di medicine europee	8
Missionari	11	» » » cinesi	10
Religiose indigene	6	Battesimi d'adulti	309
Catechisti	52	Battesimi di bambini figli di cristiani	173
Catechiste	15	Battesimi di bambini figli di pagani	352
Residenze	11	Confessioni annuali	2529
Cappelle	11	» di divozione	11723
Oratori.	81	Comunioni annuali	2117
Seuole di classici cinesi	2	» di divozione	17300
Con alunni	32	Cresime	163
Scuole maschili di catechismo	50	Matrimoni benedetti	30
Con alunni	504	Estreme Unzioni.	66
Scuole femminili di catechismo	15	Morti	88
Con alunne	282		
Scuola europea con alunni	82		

Hsiang-hsien 4-12-14.

† LUIGI CALZA, Vicario Apostolico.

Non pochi furono i bambini portati alla Missione che ebbero i genitori uccisi dai briganti.

Anche quest'anno il numero dei bambini battezzati *in extremis* fu rimarchevole, molti dei quali volarono in cielo a pregare per noi e pei nostri benefattori.

Le scuole furono aperte e poi si dovettero chiudere. La residenza di Hsiang-hsien divenne un rifugio per molti dei nostri cri-

lanti. Si apersero nuove cristianità e si stabilirono nuove scuole.

La scuola europea di P. Pelerzi a Honanfu ha servito a far conoscere la Missione cattolica anche fra la classe più alta che ha dato qualche cristiano che promette bene.

A Chengchow si fece solennemente la posa della prima pietra del futuro Orfanotrofo della benemerita Associazione Nazionale.

Doveva venire il Ministro Conte Sforza da Pechino, ma impossibilitato a venire, delegò a rappresentarlo il Console Gen. De Rossi di Hankow. Vi era anche il Cappellano Militare di Pechino P. Girolamo Leonetti in rappresentanza dell'Associazione Nazionale.

L'anno che viene speriamo sia migliore del 1914, benchè non si

i nostri cari cooperatori le più elette benedizioni di pace e prosperità.

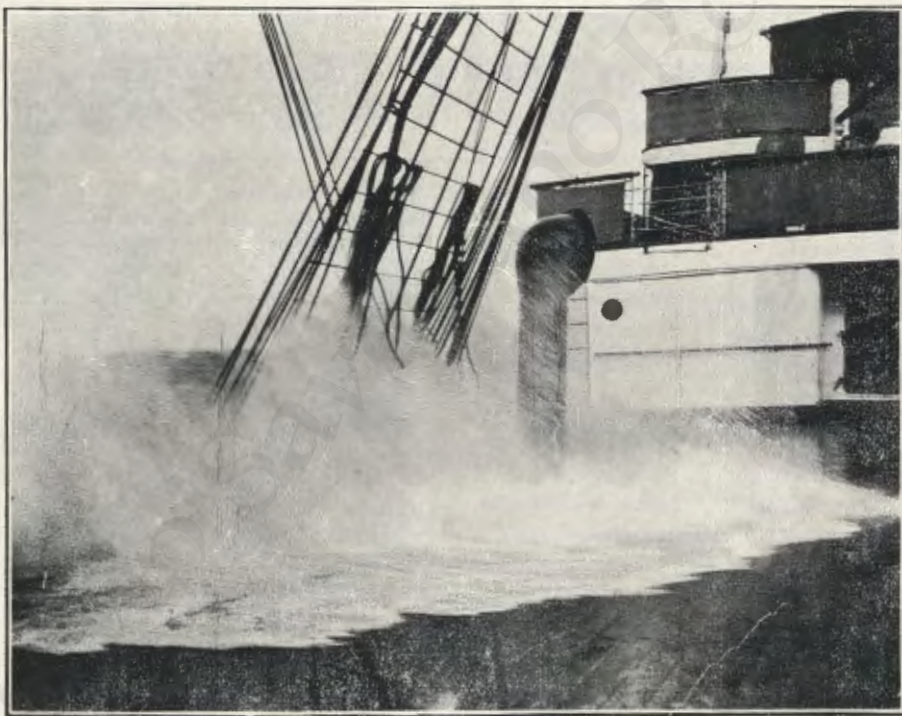
† LUIGI CALZA, Vic. Ap.

* * *

6 Gennaio 1915.

Nel Mediterraneo.

Stamattina, ancora tutti nauseati e stanchi per il brutto scherzo



Il mare in tempesta.

presenti molto promettente. Anche la guerra europea ci fa sentire le sue tristi conseguenze.

Termino questa mia col porgere a tutti coloro che ci hanno aiutato coll'obolo e colla preghiera sentiti ringraziamenti nella speranza che vorranno continuare la loro benevolenza per proseguire l'opera di fede e carità in mezzo a questi poveri pagani. Le preghiere di tanti beneficati attireranno sopra

che il mare ci ha giocato all'uscire dal porto di Genova, ci alziamo con un cielo poco rassicurante: le nubi vagano trasportate da un forte vento; il sole ora appare ed ora scompare: noia e malinconia. Eppure oggi è giorno di festa. È proprio il caso di dire: lo spirito è pronto, ma la carne è stanca. Tuttavia celebriamo la solennità dell'Epifania col maggior decoro possibile. Sua Eccell. Mons. Massi

dice la S. Messa nella sala da pranzo e vi assistono due suore olandesi dirette a Batavia: gli altri Sacerdoti offrono nella propria cabina il S. Sacrificio. Più tardi si sale in coperta: ma la nausea è diffusa sul volto di tutti. Si vede lontano Candia, ma pare che a nessuno desti in cuore qualche curiosità: la nave balza sulle onde e il suo altalenare occupa tutta la nostra povera attività. Verso sera cresce il vento, il cielo si oscura e dà pioggia; le onde si innalzano come mobili montagne e si rincorrono indefinitamente, si riabbracciano, si confondono insieme e precipitano, dileguandosi in bianchissima schiuma.

Alcune più furiose, spinte da un vento più gagliardo, battono terribilmente al finestrino delle cabine e si riversano sopra coperta infrangendosi ai boccaporti della nave. Il mare rugge e mugghia. I passeggeri a poco a poco, l'uno dopo l'altro, scompaiono ed io rinuncio a dire quello che sarà accaduto nella cabina di qualcheduno almeno. Probabilmente sarà avvenuto quello che il buon Stoppani chiama ingenuamente effetto di fantasia e d'immaginazione.

La notte si passò trasportati dall'una all'altra ben salda sponda della cuccietta; e invano (come si seppe poi) da molti fu invocato il sonno ristoratore. La notte fu tempestosa e piena di ruggiti del mare.

7 Gennaio.

Stamattina nessuno dei diciotto sacerdoti che si trovano a bordo celebra la S. Messa, il mare è ancora troppo agitato.

Tutti, in una mirabile unità di pensiero, esprimevano il desiderio

di finirla presto col Mediterraneo: dopo tre lunghi giorni di navigazione aneliamo alla terra e Port-Said ci arride gioiosamente alla fantasia.

— Quando arriveremo a Port-Said? domanda qualcuno all'*house master*.

— Domani a mezzanotte.

— Tante grazie.

E si teme di avere un altro giorno di altalena. Ma no; oggi il mare si fa più calmo e nell'animo nostro entra come un senso indicibile di soddisfazione. Sia ringraziato il Signore!

Si è così lieti sulle onde quando tutto è tranquillo e sereno.

Lo spirito, che per un momento ha sperimentato la desolazione e l'abbandono nella debolezza vinta della carne, si risolve e sente ancora di dominare sull'immensità del mare e sente ancora Dio che in lui ha stampato più vasta orma di sé, e prova il santo orgoglio di essere superiore a tutto che c'è di grande nelle acque e sulla terra; e si umilia con gioia nell'inno profondo del ringraziamento.

9 Gennaio.

Sosta a Port-Said.

Stanotte l'improvviso arrestarsi del piroscafo ci svegliò quasi di soprassalto. In pochi minuti fummo sopra coperta e vedemmo ancora lontano, attraverso la cupa oscurità della notte, il faro di Port-Said, la cui luce si proiettava da quando a quando anche sulla nostra nave. Dopo breve tempo ci rimettemmo in cammino e solo verso le due dopo mezzanotte si gettò l'ancora nel porto, proprio di fronte alla città. Perchè la nave si era arrestata a mezzanotte a



PORT-SAID. — Il Palazzo della Compagnia del Canale.

qualche chilometro ancora dal porto? Non si seppe con certezza: probabilmente qualcuna delle varie corazzate francesi e inglesi che s'aggirano d'attorno a Said le aveva, d'un tratto, intimato l'alt per una ispezione di formalità eseguita con l'aiuto di potentissimi riflettori.

Era ancora troppo presto per poter scendere a terra e parecchi della nostra comitiva preferirono ritirarsi in cabina a schiacciarsi un sonnellino fino alle quattro.

Intanto però intorno alla nave si svolgeva una scena che aveva dell'orrido e del fantasinagorico: il carico del carbone. Tra l'incerto lume delle torce a vento lunghe teorie di giovanotti arabi guidati da un capo, al ritmo cadenzato di una lenta, uguale cantilena, salivano alle tramogge del battello a rovesciarvi il proprio piccolo

cesto a foggia di sporta. Quegli uomini, avvolti il capo in un lurido turbante, circondati alla vita da una sottana ancora più lurida, anneriti in faccia, nelle mani e.... in tutta la persona, si sarebbero detti usciti allora allora dall'inferno. Un nostro compagno di viaggio osservava bene che se Dante avesse assistito a quella scena, avrebbe dato qualche nuovo canto di orrore nella sua "Commedia".

Quel lavoro durò alcune ore; e a quando a quando si vedeva qualche operaio che, disimpegnato forse l'ufficio commessogli, si ritirava nel cantuccio d'una enorme barca e, avvolto in una tela di colore indefinibile, si rannicchiava come a dormire.

Verso le quattro e mezzo scendemmo a terra trasportati dalla barca d'un arabo, cullati poco delicatamente dalle onde agitate del

porto. Per primo complimento fummo ingannati; il nostro bravo barcaiolo ci abbandonò a terra trecento metri circa prima del punto indicato dai regolamenti.

Dovemmo rassegnarci; non ci rimaneva altro da fare, dopo scoperto il trucco. In pochi minuti fummo al Passport-office dove un locale funzionario del governo inglese, con una certa aria di disinteresse, come ci volesse dire: non siete gente sospetta, appose tanto di "seen", e di firma ai nostri passaporti.

Attraversato un breve tratto della città avvolta quasi ancora nelle tenebre e nel silenzio, ci trovammo alla Chiesa dei R.R. P.P. Francescani italiani dove fummo accolti con una cordialità fraterna e celebrammo la S. Messa. Nel ritorno potemmo vedere un po' la città co' suoi palazzi orientali, sormontati dalla immancabile terrazza, coi grandi bazar e negozi, dove stanno riuniti insieme gli articoli più disparati. Nelle vie, presso il *gentleman* europeo trovi l'arabo avvolto nel suo turbante che ti guarda con un'aria ammirata e spontaneamente ti saluta. Rivenduglioli di gingilli, di cartoline illustrate, magari con la propria merce distesa in terra, ne incontri ad ogni momento.

Ritornati al piroscafo lo trovammo invaso da piccoli rivenditori e da giocolieri venuti apposta, direbbe un maligno, per imbrogliare il prossimo. Curiosi questi arabi! pare sappiano speditamente tutte le lingue dell'universo; parlano italiano, francese, inglese, olandese, tedesco e.... chi più ne ha più ne metta. Sono così insistenti che ti attorniano e ti tem-

pestano con le offerte di piccole merci fino a che hai comperato qualche cosa.

Nello stesso tempo mettono nell'anima un senso profondo di compassione della loro miseria materiale e morale.

«Tutti cenciosi i figli devoti del Corano giacciono in condizione per ogni lato deplorabile: Oh! quando il Signore vorrà smuovere anche le loro menti, dall'acuta tetraggine che li tiene avvinti al profeta impostore, e trionfare sul loro cuore con la legge soave dell'amore e della salute?

Nel porto di Said, all'inboccatura del Canale di Suez, sorge maestoso e alto il monumento a Ferdinando Lesseps, con la sottostante iscrizione: *aperire terram gentibus*: poco più avanti si eleva, di gusto graziosamente orientale, tra le verdi palme e i giardini fioriti, il palazzo della Compagnia del Canale alla quale ogni nave deve pagare una somma ingente per il passaggio.

Nel Canale di Suez.

Eccoci entrati nel Canale. Il piroscafo leva le ancore alle 8 1/2 e adagio adagio avanza tra le acque quiete come il piano di uno specchio. Il nostro essere si riempie di gioia e ripensiamo alla potenza del genio umano e al trionfo dell'idea su gli ostacoli e le forze che talora pare s'elevino insormontabili. Il taglio dell'istmo di Suez costò, per dieci anni, ingenti fatiche e generose lotte, sostenute contro nemici occulti e palesi.

Concessa dal Vice-rè Saïd Pascià a Ferdinando Lesseps nel 1854 la facoltà di tagliare l'istmo, fatti gli studi necessari e tracciato il



PORT-SAID. — Carico del carbone sul « Grotius ».

canale dai due ingegneri Linant e Mongel, nell'agosto del 1859 si diede principio ai lavori dalla parte di Porto-Said; e nel novembre del 1869 il Lesseps apriva alla navigazione il Canale. Esso da Porto-Said a Suez è lungo 160 Kilom.; a pelo d'acqua è largo da 58 a 100 metri, ed al fondo 22 metri; la profondità minima è di 8 metri, la massima di oltre 9 m.

Il canale parte da Port-Said, città recente, costruita in onore di Said Pascià, attraversa il lago Menzalch e poscia i laghi di Ballah e Timsah. Sulle rive di questo e proprio a metà del canale, fu costruita un'altra città, tutta nascosta tra le palme e i fiori, ridente sotto il cielo purissimo, alla quale fu dato il nome d'Ismailia in onore di Ismail Pascià, successore di Said.

Dal Timsah il canale piega a sud-ovest e raggiunge i laghi amari: ed uscendo dalla loro estremità meridionale, va a finire a Suez (1).

Lungo le rive del Canale troviamo di tratto in tratto truppe arabe armate dal governo inglese; noi passiamo tra le armi senza timore e i soldati ci salutano gioiosamente. Tra loro sono parecchi europei, baldi giovani che compiono il dovere santo di difesa degli interessi della patria: essi ci guardano a lungo e sorridono. Pensano forse, nel vedere volti amici, pensano forse ai loro cari lontani, ad una ben nota casa dove tanti affetti s'adunano? Forse!....

(1) Cfr. MASSAIA — *I miei trentacinque anni di Missione nell'Alta Etiopia* — Vol. 12, pag. 105-106.

Noi concordemente salutiamo ed il piroscafo passa: passa la visione dei soldati; ma in fondo all'animo ci resta come un tumulto di pensieri e di emozioni indicibili nel ricordo della guerra e del sangue effuso sui campi di battaglia.

La nave avanza maestosa tra le draghe allineate lungo il canale, parecchie delle quali sono occupate ad illagare grande parte dell'Arabia, onde impedire l'eventuale passaggio delle milizie turche. Il governo inglese cura così, a costo d'ingenti spese, la propria sicurezza. Verso sera entriamo nello splendido Lago Amaro ed assistiamo all'incantevole tramonto del sole sul suolo africano. Lontano, lontano tutto il cielo appare come di fuoco, l'arena pure del deserto si tinge di un colore leggermente roseo, poche nubi, tutte avvolte nella luce, stanno sull'orizzonte, e il sole compare dietro le alte dune, che all'occhio del passeggero appaiono come aride mon-

tagne. Su tutto l'animo passa come un sogno, e lo sguardo rimane a lungo fisso, assorto nella visione del deserto immenso. Si pensa spontaneamente alla grandezza di Dio; e dalla bellezza attraente della natura lo spirito si posa nella contemplazione della Bellezza eterna dove ogni gaudio è pieno.

A notte avanzata si arriva a Suez che appena s'intravede, nel chiarore della luce elettrica, attraverso le altissime palme. Nessuno scende: il piroscafo si ferma soltanto qualche ora per il cambio della posta e subito riprende la corsa ed entra nel Golfo di Suez.

I passeggeri dormono; e noi pure, dolcemente cullati dal leggero movimento delle acque, ci abbandoniamo volentieri al sonno aspettando che la chiara luce orientale mattutina venga a inor-
morarci: È giorno,orgete!

A. POPOLI, Miss. Ap.

E. BERTOGLI, Miss. Ap.



PORT-SAID. — Viaggiatori che discendono a terra.



Mutamento dell'abito tradizionale.



FRA le modificazioni provocate nella vita cinese dalla rivoluzione una delle più rapide fu quella del vestito e della pettinatura. Nei grandi centri, un certo numero di cinesi, abbandonarono, al cominciare della repubblica, la loro veste lunga e ondeggiante per adottare il costume europeo. Il cappello di feltro e quello di panno, di cui la smania è grande, hanno rimpiazzato in molti il caratteristico berettino tondo.

Furono principalmente le classi agiate, i negozianti, gl'impiegati negli uffici di grandi amministrazioni private e pubbliche, che si misero a la testa di questo movimento riformista, credendo, senza dubbio, che la trasformazione immediata dell'etichetta "vecchia Cina", porterebbe immancabilmente la caduta di alcuni costumi antichi incompatibili colle idee novelle. Questa tendenza a l'europeizzazione fu soprattutto notata nel sud; ma, dopo i primi tentativi, una certa reazione si produsse e molti furono quelli che ritornarono al costume cinese. Questo ritorno

è dovuto in grande parte al prezzo più elevato del vestimento europeo e alle spese considerevoli che porta la formazione di un guardaroba straniero completo.

Un tentativo d'introduzione di articoli di confezione a Hongkong, Shanghai e Hankow, non ebbe fortuna e gl'importatori poterono appena smerciare un decimo dei loro *stocks*. Questa situazione è dovuta ad una questione di prezzo e di qualità; da una parte l'articolo bell'e fatto è troppo caro per il consumatore cinese povero e d'altra parte non è assai buono per il compratore appartenente alle classi agiate, se si paragona al vestimento confezionato dietro misura dai sarti indigeni.

Pertanto se un leggero indietreggio si è manifestato nell'uso del vestimento europeo, non è stato così nell'uso del cappello europeo, di cui la smania diviene più grande di giorno in giorno. Questo uso ha aperto la porta ad un nuovo ramo di commercio. Le piccole macchine pei lavori a maglia, importate in gran quantità, e con le quali il "Celeste", confeziona le sue maglie, camicciuole, calzoni, mutande, a misura dei bisogni della sua clientela, il cappello di feltro, il berretto di panno



PORT-SAID. — Rivenduglioli sulle pubbliche vie.

e scarpe di cuoio, hanno finalmente conquistato il mercato cinese.

Nel sud e nel centro della Cina dove l'uso del codino è per così dire scomparso, il copricapo europeo fu subito messo in moda e anche nel nord, il "Celeste", più conservatore, si copre generalmente di un feltro molle e di un berretto inglese, dissimulando molto bene la treccia che si risolve più difficilmente a tagliare.

I giapponesi, per i primi, sembrano siasi reso conto di questa nuova necessità, e fin da principio, importarono enorme quantità di cappelli e di berretti sportivi a basso prezzo. Ma il prodotto italiano, di miglior qualità e di un prezzo sensibilmente uguale, ha rapidamente fatto concorrenza al mercato giapponese, mentre che l'articolo inglese e tedesco, in se-

guito al suo rincaro relativo, non era che poco cercato. Il cappello di paglia e il "casque" coloniale sono divenuti essi pure, oggetti di uso corrente.

Se il cinese desidera soprattutto l'articolo a basso prezzo, egli esige tuttavia che questo abbia un certo ornamento. Il costo del cappello di feltro non può oltrepassare i 20 e i 22 franchi la dozzina e deve essere guarnito di un fiocco, di una striscia di cuoio a l'interno e di una fodera imitazione seta.

I colori verde, bruno, nero e grigio sono i più dimandati. Il commercio di berretti sembra essere di già nelle mani dei cinesi che importano la materia prima dall'Inghilterra, per lavorarla sul luogo. Di già alcune piccole fabbriche giapponesi si sono aperte a Shanghai producendo dei cappelli di feltro e dei berretti per

l'inverno, così pure dei cappelli di paglia per l'estate. Il feltro viene principalmente dall'Italia e le trecce di paglia sono importate dal Giappone. Le scarpe di qualunque sorta sono ancora, fino al presente, di provenienza inglese o americana, ma il prezzo è troppo elevato per la media dei consumatori, così si

la "giovane Cina", di riformare e di modernizzare. Dopo la pettinatura, il vestimento e la calzatura, gli antichi costumi e le vecchie cerimonie spariranno. Articoli di lana e di panno ordinario in molte persone, rimpiazzano di già la seta, e il cuoio prende il posto del cartone e del cotone, impiegati



PORT-SAID. — Una via principale della città.

può prevedere che nell'avvenire, le scarpe, vista l'abilità dell'operaio indigeno, saranno confezionate da calzolari cinesi.

I vecchi vestimenti femminili essi pure non sono risparmiati, e di già in molte donne i brutti pantaloni sono rimpiazzati dalla gonnella europea. Per coloro che conoscono i pregiudizi degli Asiatici, per tutto ciò che tocca la donna, questa innovazione mostra chiaramente la ferma volontà de

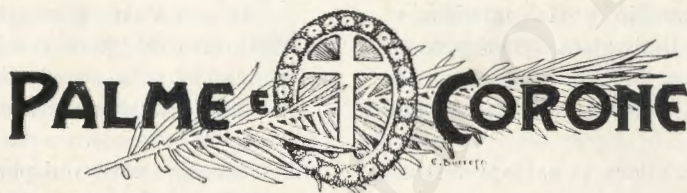
finora nella fabbricazione della calzatura cinese.

Anche i "piccoli piedi", si vedono a poco a poco scomparire nelle città movimentate soprattutto; varii editti della vecchia Imperatrice cominciarono a condannare la fasciatura dei piedi delle bambine, e adesso che la moda pure li condanna, è sorprendente vedere quanti "piedini", hanno ripreso la loro forma naturale. Si notano pure pettinature nuove più comode, ma

meno eleganti di quelle portate finora dalla popolazione femminile. L'uso del fazzoletto si stende pure ogni giorno più, i colletti, le cravatte e i polsini sono pure entrati in moda, come pure i profumi europei. Il sigaro, la sigaretta e anche la pipa inglese sono entrati in uso e hanno spodestata in molti luoghi l'antica pipetta cinese.

È da sperare che dopo l'innovazione delle mode, venga presto nel "celeste", un abborrimento alle sue antiche credenze, e uno slancio sincero per la vera religione del Cristo, nonchè una riforma dei suoi antichi costumi e delle sue vecchie cerimonie!

TEOFANO.



Lucia Y.



LUCIA Y nacque nel 1813 a Huan-lun-cen nella provincia del Se-ciu-an, da genitori cristiani.

All'età di 15 anni studiò con grande profitto la dottrina cristiana presso la catechista Liu-Ta-Ku.

Suo fratello Paolo volendola assolutamente maritare la promise in isposa ad un giovanetto del vicinato. Ma Lucia che aveva stabilito di serbare la virginità usò di una astuzia che riuscì molto bene: si finse pazza.

E la simulazione fu tale che tutti ne furono persuasi. Essa toglieva le frutta o i dolci che si offrivano agli ospiti, beveva il loro the, e rompeva quanto toccava. Talvolta stava silenziosa per vari giorni ed altre volte parlava a non finirla più. La catechista Liu che forse era a cognizione del-

l'astuzia della giovinetta si mostrò vittima delle sue astuzie e la sgridava pubblicamente.

Essendo una volta i parenti del fidanzato venuti per vederla, rimasero così persuasi della sua pazzia che fecero subito le pratiche per la rottura degli sponsali: il giovane si maritò con un'altra e Lucia poté consacrarsi al Signore.

Nel 1833 Lucia, coll'approvazione di Mons. Fontana, Vic. Ap. del Se-ciu-an, fu mandata catechista a Yan-Tan-Kuan. Fu successivamente in varie cristianità, finchè andò col fratello Giovanni, che esercitava la medicina, nella capitale del Kuei-chow.

Trovandosi in un paese dove la palma del martirio poteva facilmente cogliersi, il suo antico desiderio di dare la vita per Cristo si accese maggiormente: pregava il Signore di provarla con tutte le torture ed invocava l'aiuto della sua patrona S. Lucia di cui era molto devota. In una malattia

pregava il Signore così: « Non mi lasciate morire in questa malattia, perchè i miei peccati sono troppo gravi: a me occorre il martirio per espiarli ». Benchè si ritenesse peccatrice, i suoi contemporanei ne notavano le virtù, soprattutto la carità, la modestia, l'umiltà e lo spirito di preghiera.

Il Signore permise che fosse duramente provata nella sua reputazione e che la calunnia ne straziasse la fama, ma essa riceveva tutte le prove come dalle mani di Dio.

Il 25 Dicembre 1861 arrivò a Kia-sha-lung, donde il P. Néel che fu poi martire, la mandò a Ho-pa. Essa vi andò raggiante di gioia, quasi presentendo che era l'ultima tappa, dopo la quale il suo vivo desiderio si sarebbe realizzato.

Governava allora la sottoprefettura di Kai-Chow, quello stesso mandarino che il 28 gennaio 1858 (vedi *Fede e Civiltà*, Gennaio 1915) aveva fatto decapitare Girolamo Lu, Lorenzo Wang ed Agata Lin.

Per ordine di questo mandarino di nome Tai-lu-ce, essa fu arrestata il 18 febbraio 1862, proprio mentre il P. Néel andava al martirio con altri tre cristiani.

Condotta alla presenza del mandarino, questi le comandò di rinunciare alla Religione del Signore del Cielo e tentò di persuaderla a maritarsi. Essa rispose: « No, io non abbandonerò il nome di cristiana, nè mi mariterò. Ho più di 40 anni: fino ad ora sono stata fedele a Dio, conservando la virginità. L'ho detto e lo dico di nuovo; non voglio nè maritarmi, nè apostatare.

— Se non vuoi maritarti, rinuncia almeno alla religione cristiana ed io ti rimanderò alla tua famiglia.

— Rifiuto assolutamente di apostatare e non consentirò a ritornare nella mia famiglia: sono qui per insegnare la religione cristiana e qui morirò.

Sperando il mandarino che la riflessione le facesse mutare di parere la consegnò ad una mediatrice di matrimoni coll'incarico di persuadere Lucia



PORT-SAID. — Il dolce far niente.

a maritarsi. Ma Lucia fu irremovibile nel suo proposito. Per tutta la notte pregò il Signore a concederle la grazia della perseveranza.

Alla mattina seguente fu visitata da una giovane cristiana alla quale raccomandò la fermezza nelle persecuzioni e consegnandole il suo rosario e la croce che portava al collo disse: « Io ho recitate tutte le mie preghiere, non ho più bisogno di questi oggetti: rimettili a mio fratello in ricordo di me. Digli che dal Cielo pregherò per lui e per tutta la famiglia. E tu, mia cara, sii fedele alla grazia che Dio ti ha fatto di conoscerlo ».

Verso le 10 del 19 febbraio 1862 Lucia fu condotta davanti al mandarino dove si svolse questo rapido dialogo.

— Hai pensato durante la notte? Dimmi la tua risoluzione di stamattina.

— Ho pensato, rispose la vergine, a ciò che mi hai detto ieri ed anche oggi dico la stessa cosa.

— Non rinunci alla religione cristiana?

— Io, tua serva, non ho che da fare un passo e poi sono in cielo, come mi volterò indietro e rinnegherò la mia fede?

Irritato da questo fermo linguaggio il mandarino le lancia questo insulto:

— Tu sei la moglie del prete!

— Io non sono la moglie del prete, grida sdegnata e con voce vibrante Lucia; il prete al par di me ha fatto voto di castità.

— Allora tu predichi la religione?

— Il prete predicava la religione ed io insegno i libri alle fanciulle.

— Quale ostinazione! Toglietele gli abiti e conducetela al supplizio.

— Noi abbiamo tutti una madre: in ricordo della tua mi infliggerai questa vergogna? rispose Lucia difendendosi vivamente dai satelliti.

Richiamato ai sensi della convenienza il mandarino pronuncia:

— Ha ragione: lasciate la camicia e i pantaloni. Orsù, tu vedi che la cosa è seria: sarai condotta alla morte: vuoi rinunciare?

— No, no: diecimila volte no!

— Ebbene, le sia tagliata la testa.

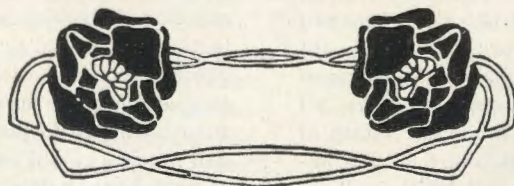
E fu condotta al supplizio.

Il carnefice, menando un colpo la ferì al cranio, poi nella mascella inferiore e al terzo colpo la testa cadde al suolo.

Il mandarino diede l'ordine di seppellire il cadavere, ma alcuni mendicanti la disseppellirono per appropriarsi i pochi abiti di cui era coperta e abbandonarono il corpo alla voracità dei lupi che lo divorarono. Solo la testa insieme a quella di altri quattro martiri giustiziati il giorno avanti fu portata al Vescovo Mons. Faurie.

Lo stesso Mons. Faurie racconta una guarigione miracolosa che attribuisce all'intercessione della martire Lucia Y.

Fu beatificata da Pio X l'11 aprile 1909 insieme ai B. B. Girolamo Lu, Lorenzo Wang, Agata Lin e molti altri.



NOTIZIE DELLE



MISSIONI

CINA.

La Santa Sede ha istituito il Vicariato Apostolico di Ciao-Ciò.

Confina a nord col Kian-si, a nord-est col Fu-Kien, a sud col mare. La superficie è di circa Kmq. 50.000 con una popolazione *hakka* di circa 7 milioni.

I cattolici attualmente sono circa 32.000.

Fu eletto il Vicario Apostolico di questa nuova Missione nella persona di Monsignor Adolfo Rayssae delle Missioni Estere di Parigi. È nato a Lunan (Cahors) il 4 novembre 1866 ed arrivò in Cina nel 1889.

MANCIURIA (Cina).

La Manciuria non ha cambiato d'aspetto. Vi sono sempre i paesi dalle pianure immense dove le messi ogni anno, durante qualche mese, vengono a rallegrare la monotonia. La ferrovia transmanciuriana continua ad essere la sola via di comunicazione che, da nord a sud, unisce le diverse parti di questa vasta contrada.

I Giapponesi hanno rimpiazzato con una ferrovia ordinaria, la stretta via che menava da Moukden alla Corea. Il viaggio ha perduto un po' della sua poesia, a causa di questo cambiamento; ma è molto più rapido. Grazie alle gallerie si attraversano in un batter d'occhio le montagne alle quali prima si dovea girare attorno, oppure sormontarle. Prima s'impiegavano dieci giorni per arrivare alla Corea, ora in sette ore si arriva. Benchè il progresso sia all'ordine del giorno, qui come nel resto della Cina non è che un affare di apparenza. Si son cambiate le denominazioni dei Tribunali e i titoli degli ufficiali dell'esercito; ma nei nuovi tribunali, la giustizia non è stata migliorata, e nell'esercito la disciplina non è guari

migliore di quando v'era il regime imperiale. Con le sue leggi ed amministrazioni repubblicane la Cina resta la Cina; sarà più facile che il cinese contragga nuovi vizi che deponga i già contratti. Nella Manciuria lo spirito moderno non ha ancora fatto grandi conquiste. Nei sobborghi delle città, nelle città medesime e all'infuori degl'impiegati del governo, degli ufficiali, dei soldati, dei scolari che frequentano le scuole recentemente aperte, la popolazione resta nell'inveterata consuetudine che i secoli hanno creato. Il villano conserva ancora la treccia degli antenati e i costumi tradizionali.

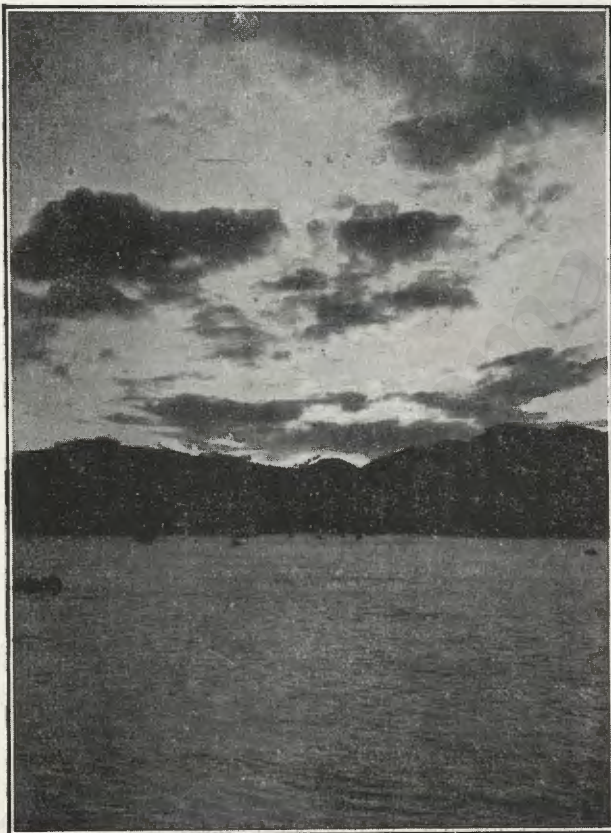
Anche in mezzo ai cittadini un ben piccolo numero osa presentarsi in pubblico vestito all'europea. D'altra parte per obbedire alle esigenze del clima torrido in estate e glaciale in inverno, il costume Europeo è molto meno adatto di quello del paese. Se i nostri Mancesi continuano a vestirsi come i loro avi non è per protestare contro il nuovo regime. Le loro preferenze sono per quel governo, repubblica o impero, che loro assicurerà la felicità di coltivare tranquillamente le loro terre, e di fare il commercio senza essere oppressi da imposte. In politica le loro aspirazioni non vanno più lontano...

La nostra prova, quest'anno, è una siccità straordinaria. Nella Manciuria, la stagione delle piogge va dalla metà di luglio alla metà d'agosto. Quando le precipitazioni atmosferiche non sono esagerate e non cagionano inondazioni, esse sono un beneficio per il paese. Il freddo dell'inverno gela il suolo fino a 4 e 5 piedi di profondità, e le sementi non possono svilupparsi che più tardi cioè a dire quando il sole avrà sgelato il terreno. Occorre intanto che i raccolti vengano

fatti prima dell'autunno. Per germogliare, crescere e maturare, essi non hanno bisogno che di tre mesi. Grazie al calore tropicale dal quale noi siamo favoriti nei primi giorni di luglio, la vegetazione si sviluppa a vista d'occhio. Tuttavia questo calore che è indispensabile, diventerebbe un flagello, se non fosse temperato da frequenti piogge. Un proverbio cinese afferma che in luglio due giorni senza pioggia sono una piccola siccità e tre giorni una grande. Ora, quest'anno, i mesi di luglio e di agosto sono passati quasi senza piogge. Un solo acquazzone verso la metà di agosto a Moukden, non ha nemmeno fatto scomparire la polvere delle strade. I coltivatori desolati andarono in folla, a piedi nudi e colla testa coperta di rami di salici alle pagode per implorare con grandi grida pietà dalle loro divinità. Malgrado tutto questo la pioggia non è venuta e l'umidità che doveva proteggere le messi dall'ardore del sole, è completamente mancata a grande detrimento del raccolto. Ciò per noi è una penuria in prospettiva, ma è meglio la penuria che l'inondazione che spande ogni genere di epidemie.

La nostra messe spirituale non è stata quale l'avremmo desiderata. La malattia ha impedito a parecchi confratelli di fare la visita d'amministrazione con la regolarità abituale e noi abbiamo perduto il più zelante dei battezzatori di bambini.

Questo ammirabile cristiano impiegato a cercare i piccoli fanciulli malati ed a giovare alle loro anime ha speso per essi tutto il denaro guadagnato a prezzo di infinite fatiche. Egli ha compiuto questo ministero per quaranta anni, generosamente, lealmente, allegramente, senza temere la pena, le fatiche, le strade infestate dai briganti. Di sua mano, egli



CANALE DI SUEZ - LAGO AMARO. — Il sole tramonta dietro le dune.

ha battezzato migliaia e migliaia di piccoli moribondi, e quello che è più edificante egli ha fatto tutto ciò per amor di Dio contentandosi dello strettamente necessario per i suoi viaggi. Tutto questo fu ricompensato dalla più invidiabile delle morti.

Egli ha reso la sua bella anima a Dio a la Chiesa mentre faceva il ringraziamento dopo la comunione. La sua morte è stata come la sua vita: semplice, dolce, tranquilla. Io gli chiesi, un giorno, se in cielo egli pregherà per noi. Sì, disse egli. Guarderò di non mancare. Io non vi dimenticherò, nè voi, nè alcuno dei missionari e dei buoni cristiani d'Europa, benefattori della nostra Missione di Manciuuria.

MONS. CHOLET

Vic. Ap. della Manciuuria Merid.

NATAL (Africa Meridionale).

Quanto è toccante nella sua semplicità la storia dei due ladroni! Entrambi sono testimoni della pazienza del Salvatore in mezzo alle più atroci sofferenze: tutti e due potevano convertirsi e per la virtù del Sangue Divino essere purificati dai loro delitti, e tuttavia uno solo sente queste consolanti parole: Oggi tu sarai meco in paradiso. — Perchè? Domanda terribile che più di un Missionario ha avuto occasione di farsi nell'esercizio del suo Ministero, perocchè in paese di Missione, la storia dei due ladroni, si riproduce spesso. Sono appena quindici giorni che ho assistito ad una di queste scene consolanti e terribili.

Nella prigione di Pietermaritzburg, due condannati a morte, aspettavano il giorno della loro esecuzione: questi due infelici, entrambi pagani, avevano assassinato una donna coi suoi figli.

Tre volte la settimana io andava a vederli: io leggeva loro il racconto evangelico della passione. La storia dei due ladroni li colpiva in modo speciale, ma i due banditi, debbo confessarlo, davano pochi segni di pentimento. Non essendo ancora confermata la loro sentenza, spe-
ravano in una commutazione.

Li visitavo già da tre mesi, quando un mattino li trovai in uno stato di tetra disperazione: si era appena loro notificato che il loro ricorso era stato respinto e che sarebbero stati giustiziati la settimana seguente.

Quel giorno abbreviai la mia visita. Il loro cuore era troppo pieno di odio e di furore per potermi ascoltare.

All'indomani li trovai più tranquilli, ma durante la mia esortazione uno si alzò senza profferire parola e andò a sedersi in disparte.

La stessa cosa accadde i giorni seguenti. Qualche volta ascoltava qualche parola soltanto: avrebbe trionfato la grazia?

Un giorno mi supplicò di intervenire presso i giudici: promisi e tentai, ma senza successo. Quando glielo comunicai, scoppiò in imprecazioni.

Impotente a salvargli il corpo lo scongiurai a permettermi di salvargli l'anima.

Mi rispose con una bestemmia.

Quella sera stessa quando ritornai si rifiutò perfino di darmi la mano. I suoi occhi mi lanciarono uno sguardo pieno d'odio diabolico che mi fece paura.

Arrivò finalmente il giorno fatale. Di buon mattino celebrai la S. Messa per quelli che dovevano morire. A metà strada trovai un ufficiale di polizia che mi fece vedere un pezzo di legno tolto la vigilia al recalcitrante. Il miserabile coi denti lo aveva accumulato per colpirmi se mi fossi presentato alla sua cella.

Non rispose al mio saluto. Mi occupai tosto dell'altro. Quale accoglienza mi fece, con quali parole mi ringraziò! e con quanto desiderio mi pregava di battezzarlo!

In ginocchio davanti a me ascoltò un rapido riassunto delle verità religiose e poi lo battezzai. L'acqua non era ancora asciutta sulla sua fronte che suonarono le sette. Era l'istante supremo. Tese spontaneamente le mani per ricevere le manette.

Ma l'altro quando entrarono gli ufficiali non si mosse. Si dovette alzarlo colla forza. Allora cominciò una lotta terribile, disperata e con grande pena si riuscì a domarlo. Rifiutò di andare e di viva forza quattro agenti furono costretti a portarlo sul palco fatale e a tenerlo in piedi. La schiuma alla bocca e gli occhi dilatati dal furore tenta di mordere chi metteva la fune al collo. Bisogna aver assistito a simile scena per comprenderne l'orrore! In questo frattempo il neo-battezzato pregava.

Una leva fu messa in moto: un istante e tutto era finito.

Ma quale risveglio differente nell'altro mondo! Di questi due scellerati condannati per lo stesso delitto ed a cui Dio aveva rivolto lo stesso appello misericordioso, uno solo aveva risposto. Perchè?.....

P. AGOSTINO JEN
Miss. Ap.